



Sono mesi che diciamo, scriviamo e “facciamo presente a chi di dovere”, della vergogna italiana delle scritte antisemite, delle croci celtiche disegnate sui muri ad ogni angolo delle grandi città, dei fasci esibiti in ogni occasione, delle ridicole frasi mussoliniane stampate un po’ ovunque e delle vere e proprie aggressioni fasciste e squadriste che ci sono state segnalate in paesi e città di ogni angolo d’Italia.

L’altro giorno sono entrato da un cornicione di viale Mazzini, a Roma, a due passi dalla sede Rai. Dentro, appoggiato ad un palchetto, c’era un lavoro appena finito ed esposto in bella evidenza. Stampata su carta pecora e chiusa in un legno dorato, si leggeva la celeberrima imbecillità del duce che suonava così: “Vincere e vinceremo”. Fu pronunciata, come tutti ricorderanno, dal balcone di Palazzo Venezia con l’annuncio dell’entrata in guerra.

Ho girato subito sui tacchi e sono uscito dal negozio non prima di aver detto al cornicione allibito: «Mi può dire quando mai il fascismo ha vinto davvero qualcosa? Abbiamo sempre perso tutto quello che era possibile perdere e siamo anche stati fatti a pezzi». Non mi ha risposto. Ha soltanto abbassato la testa diventando tutto rosso.

L’episodio che racconto è una piccolezza, una sciocchezza, una idiozia da nostalgico incallito?

Niente affatto. Sono pericolosi segnali che, piano piano, si cerca di far passare ancora una volta, nell’uso del linguaggio comune, tutto il ciarpame fascista che ci ha tormentato per venti anni, che ha ingannato gli italiani e che ci ha portato alla guerra, alla tragedia, all’occupazione nazista e a tanta sofferenza.

È proprio dalle piccole cose che poi, all’improvviso, si arriva rapidamente a quelle più gravi, drammatiche e terribili. C’è un legame, ovviamente, un nesso diretto tra le “piccole” cose e le altre più gravi e minacciose.

Sto parlando della lista di proscrizione antiebraica saltata fuori all’improvviso sui monitor di mezza Italia. Quella contro 162 professori dell’Università “La Sapienza” di Roma, indicati come ebrei che farebbero parte di un “gruppo di pressione”, o meglio di una lobby sionista, pronta a muoversi per interessi particolari.

Una faccenda infame, vergognosa. Una schifezza che non è affatto vero sia senza senso, come qualcuno ha scritto. È, con chiarezza assoluta, di stampo fascista e

nazista. Ricordiamo subito le leggi razziali del 1938 e ricordiamo anche di quando la polizia fascista fornì, a Roma, per il massacro delle Fosse Ardeatine, i nomi di una settantina di ebrei romani che erano, secondo l’orrenda definizione di Kappler “degni di morte”. In precedenza c’era stato il rastrellamento nel ghetto ebraico della Capitale e anche in quella occasione qualcuno, del governatorato della Capitale o della polizia fascista, aveva fornito ai rastrellatori gli elenchi delle famiglie ebrei.

L’autore della lista di proscrizione è stato identificato – hanno detto come per assicurare l’opinione pubblica – e pare sia un giovane tecnico difensore del “negazionista” che era stato invitato da una università italiana per una conferenza e che poi non era stato fatto parlare per la generale sollevazione degli italiani perbene e delle associazioni antifasciste ed ebraiche.

Noi, sulla nostra rivista, abbiamo parlato ampiamente del caso. Attenzione: non mi interessa qui tornare su quella faccenda. Vorrei però che fosse ancora una volta chiaro che queste cose sono comunque frutto di una vergognosa tolleranza verso i neofascisti e le loro organizzazioni, verso certi gruppuscoli mussoliniani (parlo della nipote, ovviamente) di provocatori che osano girare per le strade con il braccio levato, senza che nessuno intervenga mai e applichi la legge.

A forza di tolleranza si arriva, appunto, alle nuove liste di proscrizione dei professori ebrei.

Alcuni di loro, intervistati dalla televisione, più che arrabbiati apparivano tristi, amareggiati, stupefatti. Non avrebbero mai pensato che in Italia fosse ancora possibile una cosa del genere. Erano convinti che le drammatiche vicende della nostra storia, avessero vaccinato tutti, proprio tutti, da un antisemitismo così datato, così perverso, così infame. I fatti, invece, si sono incaricati di dimostrare che non è affatto così e che bisogna continuare a chiedere di condannare e bloccare ogni tipo di tolleranza verso il neofascismo e il neonazismo. Siamo davvero al limite della decenza.

Parafrasando e rileggendo Brecht a modo mio, potrei aggiungere che «la madre dei farabutti e degli assassini» è sempre incinta e che non è più tollerabile aspettare o far finta di niente.

Ma a proposito di liste di proscrizione trovo altrettanto vergognoso che su *Libero*, sia comparso un lunghissimo elenco di dipendenti Rai che voterebbero a

sinistra. Hanno protestato in pochi e la cosa, alla fine, è scomparsa dai titoli dei giornali. Ma che persona è Feltri? Mi guardo bene da chiamarlo collega. Non si vergogna neanche un po'? Davvero per il padrone si può fare questo e altro? È giornalismo questo? Ma per favore!

Si sente puzza di fogna da chilometri di distanza. Mi rendo conto di non avere ancora detto una parola sul crollo del governo Prodi: un "mastellicidio" da lasciare sbigottiti. Ci sarà tempo e modo per tornarci sopra. Sulle prossime elezioni stesso discorso. Ne stiamo già vedendo delle

belle e non è che l'inizio. Mi viene da dire: San Gennaro, non pensare solo alla "monnezza" di Napoli che ha già sconfitto il caro Bassolino. C'è davvero in gioco qualcosa di ben più importante. Dacci una mano.

W.S.



8 marzo: corri donna, corri sempre / L'addio a Bulow nella sua Ravenna

Questa volta abbiamo deciso di avere, per la rivista, due copertine.

Una dedicata ai funerali di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, sicuramente il partigiano più famoso del nostro Paese e l'altra dedicata all'8 marzo, festa della donna che si svolge, quest'anno, proprio mentre sono in atto attacchi alla "194", la legge sull'aborto e si torna a discutere di nuovo dei problemi della famiglia. Basterà girare il giornale su se stesso per avere sotto gli occhi le due diverse copertine.

Il funerale di Bulow si è svolto, come si sa, nella piazza principale della sua Ravenna, alla presenza del sindaco Fabrizio Matteucci, del Presidente nazionale dell'ANPI Tino Casali, del Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, dei rappresentanti dei sindacati, dei partiti, dei Comuni e delle Province italiane di tante, tantissime organizzazioni democratiche e antifasciste e di migliaia di cittadini, partigiani, ex combattenti, ex internati nei lager, di uomini del Corpo Volontari della

Libertà, della Brigata Ebraica, dei rappresentanti di tutte le Forze Armate, dei Carabinieri, della Polizia e della Finanza. Tutti con bandiere, medagliere e labari. La piazza, oltre ai picchetti d'onore dovuti ad un ufficiale e ad una medaglia d'oro, era anche straordinariamente piena di bandiere rosse. Boldrini, infatti, è stato, per anni, un dirigente comunista di primo piano e un parlamentare.

La salma di Bulow era stata prima esposta nella sala consiliare del Comune e poi trasferita a spalla dai militari, sulla piazza.

Abbiamo invece illustrato la copertina dedicata alle donne, con un fotomontaggio di Fridel Geiger dedicato, con una punta di amarezza, di ribellione e di ironia, al tema delle donne che lavorano, hanno marito, figli e una casa da tenere in ordine, con tutti gli eterni problemi che ne conseguono. La donna in questa condizione, come tutti vediamo ogni giorno e sappiamo, conduce una vita stressante e usurante, al ritmo dell'orologio e dei bisogni della famiglia con il collettivo alzarsi da letto la mattina, vestirsi, fare colazione, quindi il lavoro e poi il pranzo e la cena: dunque, ora dopo ora, tutto un correre. La conclusione del raccontino per immagini è il crollo del matrimonio, con la fede che finisce nella tazza del gabinetto.

